



Borghi di antica civiltà
branchi di cinghiali
severe necropoli etrusche
mare boschi montagne
questa è la Maremma

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Piatto povero ma suggestivo
la rana bianca e tenera
è molto versatile in cucina
Per catturarla, lenza
ma senza l'amo

A PAGINA 16

Il tempo del falco e dell'airone

Ecco le oasi rifugio dei migratori

MARIO CHIODETTI

Per il naturalista puro, il birdwatcher, il «malato di silenzio», l'arrivo dell'autunno è una specie di febbre del sabato sera. Le scadenze diventano serrate, il complesso orologio che regola la migrazione scatta puntuale e gli uccelli non si fanno attendere. Fortunatamente anche in Italia è ancora possibile osservarli con tranquillità durante i loro «scali» alimentari.

A Crava Morozzo, per esempio, in provincia di Cuneo, in una delle più belle zone umide del Piemonte. Oasi della Lipu, ospita la più grande popolazione svernante di alironi cenerini (fino a 150 esemplari), e poi tuffetti, folaghe, alzavole, canapiglie. Piccoli laghetti circondati da sentieri con cinque capanni di avvistamento, offrono emozioni e curiosità. (Per maggiori informazioni: Franco Bergese, delegato locale della Lipu, 0171/491495).

In Lombardia un occhio di riguardo va alla minuscola ma ricca Palude Brabbia, che fa da cuscinetto tra i laghi di Varese e Comabbio. Lasciate l'auto a Inarzo, paesino a pochi chilometri a sud dell'uscita «Laghi» dell'autostrada Milano-Varese, ci si inoltra nel fitto canneto popolato da gallinelle d'acqua, germani reali e dove caccia la rara albanella reale, habitué della palude in autunno e inverno (Lipu Varese, 0332/285676).

Le anatre dominano invece in Valle Campegio, in provincia di Ferrara. Siamo in pieno delta del Po, zona dal fascino unico purtroppo mai tutelata da anni in attesa di un parco che legittimi. Per visitare la valle, occorre un permesso rilasciato dal comune di Argenta (0532/804326), raggiungibile dalla statale che collega Ravenna a Ferrara. La strada Romea conduce invece alle Saline di Cervia, dove è possibile cogliere ogni mossa di decine di avocette standosene tranquilli in macchina.

La geografia dell'Italia «umida» passa obbligatoriamente per il lago di Massaciuccoli in provincia di Lucca, un tempo meta preferita del cacciatore Giacomo Puccini e oggi oasi attrezzata della Lipu. Contattando Anna Lacci (050/373759), responsabile della riserva, si hanno due possibilità di escursioni: in gita in barca sul lago o l'itinerario ornitologico lungo il canneto dove si affacciano diversi capanni su palafitte. Il passo è assai abbondante e qualitativo. È facile vedere il cormorano, l'airone rosso, il falco di palude e anche alcune anatre di mare come lo smergo minore e l'orchetto marino.

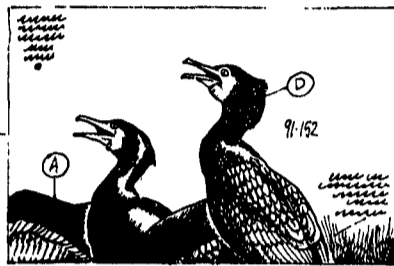
Un discorso ben più dettagliato meriterebbero gli stagni sardi del Sinis, segnalati di diritto sul taccuino di qualsiasi appassionato per gli oltre ottomila fenicotteri svernanti. Da non perdere i grandi stagni di Cabras e Santa Giusta, traboccanti di uccelli e le rovine della mitica Tharros, città fenicia che si affacciava sul golfo di Oristano. Le guide della Lipu (coordinatore Marco Dore, 070/494971) garantiscono un birdwatching di alta qualità.

Secchi al 300 ettari sulla riva sinistra e destra del fiume Sele, nei comuni di Serre e Campagna, in provincia di Salerno, che costituiscono l'oasi Wwf di Serre Perano caratterizzata da un esteso bosco igrofilo ricco di salici, pioppi e ontani. È attrezzata con 7 capanni di osservazione che danno sul canneto, regno di folaghe, anatre di superficie e tuffatori. L'oasi si raggiunge facilmente imboccando la Casserta-Avellino, prendendo quindi per Salerno e, dopo circa 30 chilometri, uscendo a Campagna, dove Livio Genovese, guardia del Wwf (089/392482) attende i visitatori.

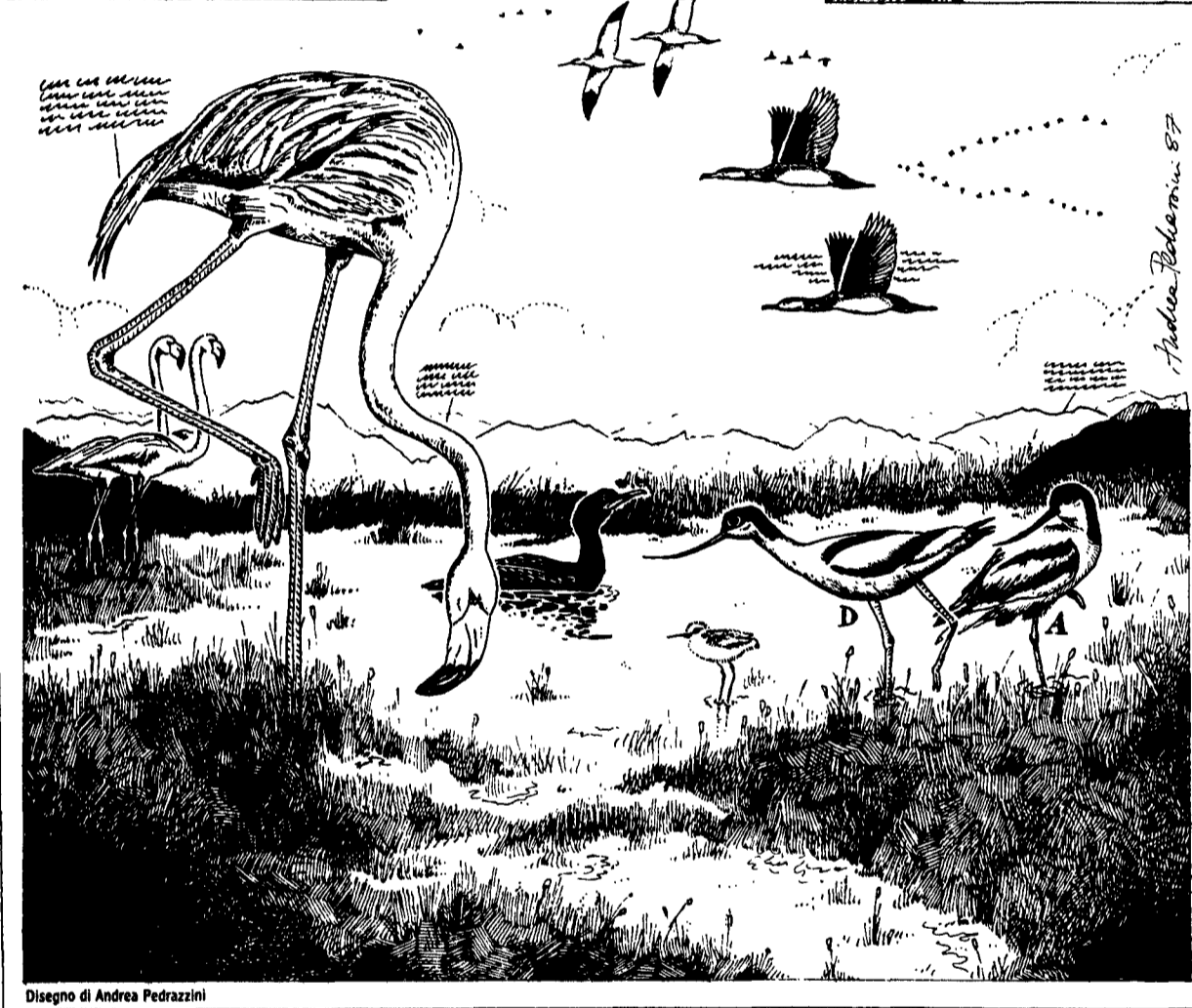
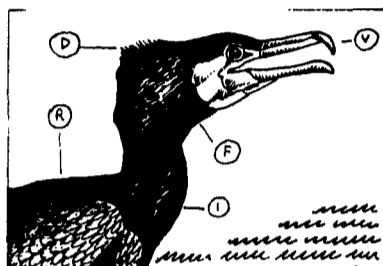
Da ultimo altre tre perle del sud, due in Puglia e una in Sicilia, in provincia di Caltanissetta. Tra i comuni di San Cataldo e Vernale, nella provincia di Lecce, c'è la riserva naturale delle Coste, gestita dal Wwf (Luigi Silvetri, 0831/832150), con sei chilometri di litorale sabbioso, regno di corrieri piccoli, e due stagni retrodunali orlati da una splendida pineta e dalla rara quercia spinosa (*Quercus macrocarpa*), un endemismo di queste zone.

Un classico dell'ornitologia autunnale sono invece le Saline di Margherita di Savoia (Foggia), raggiungibili seguendo la statale costiera per Manfredonia. Il paesaggio è di quelli indimenticabili, con le mandrie di bufali che scorrazzano libere insieme a centinaia di gazette, chiurli, pititine reali e altri limicoli. Più a sud si può assistere alla raccolta del sale dalle vasche salate che occupano l'antico letto del lago di Sardi. Il comando del Corpo forestale di Margherita di Savoia (0884/91104) fornisce tutte le informazioni per una visita esauriente.

In fine la neonata riserva (ammessa lo scorso agosto a far parte della convenzione internazionale di Ramsar sulle zone umide) del Biviere di Gela, il più grande lago costiero della Sicilia. Quest'area, resa famosa dai numerosi studi scientifici intrapresi dalla Lipu, rappresenta l'unica area di nidificazione in Sicilia della rara pernice di mare e della moretta tabacata. Ospita regolarmente l'uno per cento della popolazione dei migratori della regione mediterranea, tra cui la spatola e il mignattolo. È consigliabile visitare la zona umida contattando prima la sezione Lipu di Palermo (091/581323).



Storni di piccoli e di grandi migratori volano in queste settimane dall'Europa fino alle savane d'Africa. In Italia trovano riposo e cibo in lagune, boschi, macchie verdi, stagni. Andiamo a vedere dove si posano questi intrepidi volatori e scopriamo per una volta angoli ignoti di una natura rimasta incontaminata.



Disegno di Andrea Pedrazzini

La pavoncella è prima ad atterrare

«Gone to birds» si legge spesso sul cartello affisso dal re dei birdwatchers inglesi Bill Oddie sull'uscio di casa. Se da noi non si è ancora arrivati a una tale determinazione (anche perché l'esatta traduzione italiana del messaggio potrebbe suscitare divertenti doppi sensi), tuttavia lo stuolo di ornitologi da campo è in continuo aumento. Segno di una crescente cultura naturalistica unita alla voglia di scoprire qualche specie mai segnalata, oppure il gusto dell'attesa, il seguire gli stessi ritmi tranquilli degli animali.

Le stagioni più favorevoli al birdwatching sono due, primavera o autunno, rese spettacolari dagli arrivi dei migratori. Gli uccelli da vedere sono soprattutto i limicoli, appartenenti all'ordine dei Caradriformi e inconfondibili per la loro sagoma «sbilanciata» per lo più a favore del lungo becco. Ricercano il cibo nella fanghiglia delle paludi muovendosi in maniera frenetica, e fanno la felicità dell'osservatore più smaliziato per la difficoltà di riconoscimento dovuta alle livree simili di molti di loro.

Sono comuni la pavoncella (*Vanellus vanellus*), che sverna abitualmente in Italia, dal bellissimo piumaggio neroverdeastro iridescente e l'evidente cresta, e il piovanello tridattilo (*Calidris alba*) dall'abito invernale molto chiaro, che si nutre in prevalenza di piccoli crostacei. È facilissimo osservare anche il piovanello pancianera (*Calidris alpina*) e il piviere dorato (*Puffinus pacificus*), che fa fede al suo nome mantenendo anche nel piumaggio non nuziale una vistosa screziatura dorata sul dorso.

La grazia e l'eleganza non fanno certo difetto all'avocetta (Prespa), simbolo della inglese Royal Society for the protection of birds), piccolo trampoliere con il lungo becco sottile e ricurvo verso l'alto all'estremità. Gruppi di questi uccelli dal piumaggio bianco e nero si trovano soprattutto negli ambienti salmastri (Saline di Cervia e Margherita di Savoia) dove ricercano il cibo «staccandosi» la superficie dell'acqua con il becco, aiutato da continui e scattanti spostamenti del capo.

Rientra invece nell'anonimato in autunno il combattente (*Phalaropus lagopus*), limicolo di discrete dimensioni che in primavera «esplode» con un abito nuziale di grande bellezza che perde con il cambio di stagione. Un piccolo contingente di questi uccelli sverna nell'Alto Adriatico. I prati allagati e le marcite ospitano numerosi beccaccini (Gallinago gallinago), dal becco affusolato e dalla colorazione bruno mimetica, inconfondibile per il volo zig-zag, e pititine reali (*Limosa limosa*) che sostano in Italia prima di riprendere il lungo volo che le condurrà nelle zone di svernamento africane del Sahel.

Migliaia di chiurli (*Nemus aquata*), i limicoli di maggiore dimensione (con una lunghezza di circa 60 centimetri) si incontrano in Sardegna negli stagni del Sinis e in Sicilia al Biviere di Gela. Elemento inconfondibile per il loro riconoscimento è il curioso becco arcuato all'ingù, utilizzato per sondare il terreno alla ricerca di crostacei e molluschi. Prima di passare agli anatidi, ricordiamo la simpatica pettiola (*Tringa totanus*), forse il limicolo più popolare, per la sua abitudine di mettersi in mostra in luoghi ben evidenti allo scopo di difendere il territorio. La si osserva con facilità un po' dappertutto e in particolare a Serre Perano e nel delta del Po.

Qui svernano massicci contingenti di anatre di superficie e tuffatrici che provengono dall'Europa del centro-nord. Assai numerosi i fischioni (*Anas penelope*), le alzavole (*Anas platyrhynchos*), i germani reali (*Anas crecca*), i germani reali (*Anas platyrhynchos*), i codoni (*Anas acuta*) e i mestoloni (*Anas cyaea*), tutti uccelli che ricercano il cibo sulla superficie dell'acqua immergendosi al massimo solo con il capo. La moretta (*Aythya fuligula*) e il moriglione (*Aythya ferina*) invece, presenti in Italia con 11.500 e 45.000 individui durante la stagione autunnale e invernale, sono anatre tuffatrici e scendono in profondità per catturare piccoli pesci e molluschi, ma anche nutrimento vegetale.

Per un birdwatching di tutto riposo queste sono le specie più facili da incontrare e osservare con una certa tranquillità in quasi tutte le zone umide italiane. Ci sono però le «schicche», gli avvistamenti un poco più specializzati e curiosi. Su tutti il fenicottero roseo (*Phoenicopterus ruber*) che si posa a fine estate dai luoghi di nidificazione in Camargue per raggiungere gli stagni sardi. Di grandi dimensioni è un uccello dagli eleganti movimenti: osservarlo al tramonto con lo sfondo delle caratteristiche capanne di falasco è un'esperienza unica per qualsiasi appassionato. Nelle piccole paludi del Norditalia dove il canneto abbondante, pazienza e competenza fanno scoprire l'albanella reale (*Circus cyaneus*) magnifico rapace che preda spesso piccoli uccelli e roditori, oppure l'averla maggiore (*Lanius excubitor*) dalla tipica mascherina nera.

Per finire un consiglio per chi inizia: per fare del buon birdwatching occorrono soltanto un binocolo (meglio un 10x40 o un 7x50) e un taccuino. Al resto, come sempre, penserà la straordinaria regia della natura. □ M.C.

Storia naturale a cielo aperto

MARIO PASSI

Una lezione di storia naturale a cielo aperto. Il cielo è quello della Toscana, splendido azzurro sotto la patina dell'afa di quest'ultimo scorcio settembrino. Banco di scuola, un barchino sottile dal motore scoppiettante che scivola sull'acqua ferma del lago di Massaciuccoli. Insegnante, un giovane laureando in biologia, Sandro, esperta guida della Lipu, uno che penso dia del tu a ciascuno degli uccelli che svernano da queste parti. L'andirivieni della piccola barca ci avvicina e ci allontana dalla sponda dove nella foschia si indovina l'abitato di Torre del Lago Puccini: la torre, tozza, bianca e quadrata, lo chalet affacciato sulla riva, i tetti rossi della villa del Maestro proprio dietro.

D'autunno, d'inverno, Puccini sfogava tensioni e malumori fra i canneti del lago di casa, quelle che vediamo involarsi zampettando e sollevando schizzi d'acqua. Sullo sfondo, il muro verde e compatto della Macchia di Migliarino e della Pineta di S. Rossore preclude la vista delle dune sabbiose e del mare. Alberi antichi. I primi pini mediterranei li fece piantare Cosimo dei Medici, e più tardi completarono l'opera i Lorena durante la loro signoria in Toscana. Oggi, la Regione, figlia del voto dei cittadini, ha eretto questi luoghi in Parco Naturale, gestito tramite un consorzio con i comuni interessati.

Una battaglia difficile, contro le pretese dei cacciatori e di braconieri, l'aggressività del cavaton di sabbia, la voglia di estendere i terreni a coltivo. E Sandro mi mostra, in mezzo al canneto, una stazione meteorologica sferoidale, i camminamenti in legno e i capanni per

l'osservazione degli uccelli, bruciati. Tutt'intorno c'è un silenzio reso greve dal caldo, spezzato di quando in quando dallo stridio di un esercito di spudorati gabbiani. Più quieto e più raro il trillo breve dell'usignolo di fiume, a lungo invisibile fino a che non compare, minuscolo, fra i rami di un albero.

Il lago di Massaciuccoli è come un grande cerchio grigiastro nel verde del Parco. Lago è forse nome improprio, giacché di un immenso stagno si tratta, residuo di antiche glaciazioni e alimentato solo dalle piogge. L'Arno e il Serchio che pure traversano il parco, disperdono nel cammino pozze d'acqua che chiamano Lame, da secoli non hanno più alcun rapporto con il lago. Il paesaggio offre le emozioni di una domestica savana. C'è persino la perlopa greca, l'unico albero in Italia che allunga i suoi rami sino a trasformarli in liane. Gli ombrelli secolari dei pini mediterranei spesso sono così folti da chiudere il cielo. Si cammina fra i bassi cespugli del sottobosco e le macchie di rovi che sorgono accanto agli acquitrini. I più esperti visitatori del parco riescono a incontrare spesso i cinghiali che si abbeverano accareggiando gli uccelli acquatici che hanno eletto questo piccolo paradiso selvaggio a loro residenza. Più difficile a farsi scoprire è la volpe, mentre non è raro intravedere tra il fogliame il profilo dei daini, in fuga all'appressarsi dell'uomo.

Da due anni, la Lega per la protezione degli uccelli ha ottenuto di organizzare e gestire un'oasi birdwatching nell'ambito del Parco. L'oasi coincide quasi interamente con la su-

struttura nei primi decenni del secolo in un curioso stile «castellano». Il calice rosa violaceo dell'*Ibisus palustris*, un fiore molto raro, si protende dal canneto. L'eccezionale ambiente del lago propone altre singolarità. Sandro mi fa vedere una felce, relitto di antichissimi climi tropicali che qui è sopravvissuta, e sul terreno un muschio che di solito cresce solo nella tundra più gelida, retaggio di una glaciazione.

Ora la nostra guida spegne il motore, e pagaiando col remo s'inoltra in uno stretto «calano», esile striscia d'acqua lunga parecchie centinaia di metri, quasi sopraffatta dalla vegetazione. Persino dal fondo, perché le alghe sono così folte da affiorare e da frenare il barchino. L'illusione di un percorso di tipo africano è quasi perfetta non appena passiamo sotto un albero con le liane che pescano nell'acqua. Dal ramoscello di una tamerice penzola una specie di calzerotto: è un nido del pendolino, un piccolo abile uccello tessitore. Il canale si allarga un poco, ed ecco un germano reale che pesca. Non appena si avvede di noi, s'impenna e s'alza in un vorticoso bellissimo volo verticale.

Dopo mezzora, torniamo a sfociare al largo, accolti da legioni di grossi gabbiani reali. Ma lo spettacolo più bello è quello del volo possente di due falchi di palude in caccia. Quasi al limitare dell'oasi, un giovane di nitricora, splendido esemplare di airone notturno, spalanca le sue ali poderose e scompare alla vista. Fa pena pensare che, domani, il canneto tutto attorno al lago rimbomberà degli spari dei cacciatori.